

OGGI LIVERPOOL-MANCHESTER CITY, SFIDA AL VERTICE IN INGHILTERRA

Le metamorfosi di Klopp e Pep L'ultimo passo di una rivalità

Il tedesco lascerà i Reds a fine anno, ma ha saputo tenere unito lo spogliatoio intorno alla sua idea di calcio heavy metal. Guardiola predica uno stile opposto, eppure col tempo si sono contaminati uno con l'altro. Li rivedremo ancora avversari?

AN.CAR.
ROMA

Bisognerebbe chiamare Jürgen Klopp a tenere dei seminari nelle aziende. Tema: le risorse umane. Come si fa a gestire un gruppo di persone alle quali hai detto che stai per andare via. Come si fa a tenerlo concentrato ugualmente sugli obiettivi, senza che tutto vada

in polvere. Ecco, si fa come sta facendo lui a Liverpool. A novembre ha comunicato ai dirigenti che non avrebbe rinnovato il contratto, un mese fa l'ha detto allo spogliatoio e in pubblico. I conservatori — che nel calcio abbondano — hanno sollevato il sopracciglio e si son detti che i Reds sarebbero andati alla deriva, senza

stimoli, senza più una guida ferma, troppe incognite, troppa eresia, quando mai s'è fatto così. Invece il Liverpool arriva alla sfida di oggi con il Manchester City (ore 16.45 su Sky) da primo in classifica e giovedì si giocherà la qualificazione ai quarti di finale di Europa League. È forse la partita di calcio più bella che si possa desiderare di guardare

nell'età contemporanea, una contrapposizione di stili. Klopp per autodefinizione si sente heavy metal. In passato ha detto che il calcio di Guardiola era musica sinfonica, troppo placido per i suoi gusti. «A questo punto meglio il tennis» aggiunse, dove il tennis coincideva con il suo grado massimo della noia. Eppure, negli anni in cui è su-

brato a José Mourinho nella rivalità ideologica con Guardiola, è successo molto altro. Si sono contaminati in modo reciproco. Klopp ha aggiunto il palleggio guardiolesco al proprio bagaglio, Pep ha mescolato la verticalità del tedesco alle sue linee guida. Per diventare più imprevedibili si sono obbligati a cambiare, a diventare più simili

all'avversario da battere. Klopp resterà un anno fermo, poi chissà. Guardiola non pare ancora aver messo in conto un futuro lontano dal City. Insomma: potrebbe essere una delle ultime volte che li vediamo contro. Il rock contro la musica da camera. Se solo fosse tutto così semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI RICCHI DELLA PREMIER

L'ascesa interrotta degli sceicchi a Newcastle

MONICA ZORNETTA
NEWCASTLE UPON TYNE

Il giorno dell'atteso annuncio, un umido pomeriggio d'ottobre di due anni fa, all'esterno del St James' Park di Newcastle era tutto uno sventolare di bandiere bianconere e rosso-blu, di Union Jack e striscioni. I mille e più tifosi che si erano radunati fuori dallo stadio intonavano a squarciagola "We are the Geordies/ the Geordie boot boys" sulle note di "You are my Sunshine"; altri, travestiti da improbabili sceicchi, esultavano euforici davanti alle statue di Sir Bobby Robson e Alan Shearer facendosi largo tra le nuvole di fumo e qualche esotico vessillo dello stato saudita agitato sopra la marea di smartphone.

La vendita

Sulla riva nord del fiume Tyne, quel 7 ottobre 2021 l'aria era carica di goccioline d'acqua e di elettrica eccitazione dopo che la Premier League aveva ufficializzato la vendita del Newcastle United per oltre 300 milioni di sterline a un consorzio composto dal Fondo di investimento pubblico dell'Arabia Saudita (il PIF, per l'80%), dalla PCP Capital Partners della businesswoman britannica Amanda Staveley e dalla RB Sports & Media dei fratelli David e Simon Reuben. D'altro canto, tra i fan delle Megpies, le gazze, come viene affettuosamente chiamato il club, e Mike Ashley, il tycoon che 14 anni prima lo aveva acquistato con la promessa (non mantenuta) di riportarlo ai vecchi fasti, non era mai corso buon sangue. Questa aspra ostilità non si era placata nemmeno dopo la vendita al consorzio, i tifosi avevano voluto rimarcarla cantando "We all hate Mike Ashley".

Se alla gran parte di loro, tuttavia, poco o nulla importava della *conditio sine qua non* imposta al Fondo dalla Premier League — che la monarchia, cioè, non controllasse la società calcistica — né del "silenzioso" delle voci degli oppositori esercitato nei ricchissimi Stati del Golfo, agli attivisti internazionali per i diritti umani e a molti supporters della squadra riuniti nell'associazione "NUFC Fans Against

Sportswashing", la faccenda interessava. Eccome, se interessava.

Le proteste

Proprio nei giorni del febbrile entusiasmo bianco-nero alcune ong avevano denunciato ai vertici del massimo campionato inglese e al governo del Regno Unito le violenze, gli abusi, le violazioni dei diritti umani di cui erano (e sono) responsabili quei Paesi del Medio Oriente proprietari di alcuni club della League: non solo l'Arabia Saudita del Newcastle United e dello Sheffield United, ma anche gli Emirati Arabi Uniti del Manchester City e il Qatar, la cui proposta di acquisto dell'altro, e più antico, club di Manchester, lo United, è stata rifiutata per via delle insufficienti garanzie finanziarie fornite.

Le assicurazioni di indipendenza del Pif dallo stato saudita sono carta straccia, aveva affermato in un incontro pubblico Lina al-Hathloul, un'attivista dell'Ong Alqst la cui sorella, Loujain, è stata condannata alla prigione per il suo impegno in favore dei diritti delle donne arabe. Disse: «Basta vedere chi siede sulla poltrona di presidente: Mohammed Bin Salman.

Per mezzo del Pif il governo del Regno utilizza il Newcastle come strumento per spingere la propria agenda, veicolare il proprio soft power e coprire le gravi violazioni che commette».

Come prova del "mortale intreccio", al-Hathloul aveva portato una videointervista in cui il governatore del Fondo e della compagnia petrolifera Saudi Aramco, Yasir al-Rumayyan, ammetteva che le decisioni prese dal Cda potevano essere rovesciate nel caso di disaccordo del principe ereditario. «Newcastle è come un grande cartellone pubblicitario per l'Arabia Saudita», aveva aggiunto, «ma i tifosi hanno il grande potere di cambiare le cose».

I passi indietro

Da allora, però, a cambiare è stato solo il piazzamento del club in classifica, dalla zona Champions di un anno fa al mediocre ottavo posto d'oggi, con una clamorosa serie di

sconfitte (e di infortuni) abbinata a pochi successi: eliminato lo scorso novembre dalla Carabao Cup, a dicembre fuori anche dalla Champions. Ma i suoi sostenitori — tra cui Sting, Tony Blair e Mark Knopfler, l'autore dell'inno della squadra "Going Home: Theme from the Local Hero" — sono celebri per la pazienza e per la grande fede che ripongono nella bandiera: non è un caso che il nome di una loro fan-

zine sia "True Faith", che il loro tifo sia da sempre considerato il più fervente e appassionato di tutto il Regno Unito e che fino al 2011 in molti usassero disperdere le proprie ceneri e quelle dei famigliari all'interno del "sacro suolo" dello stadio. Non solo a Newcastle upon Tyne ma in tutto il Regno Unito il calcio è vissuto come qualcosa di più mistico e spirituale di un "semplice" sport: è una "religione laica" che trova nei supporters i propri fedeli e nella capacità di attribuire loro un

senso di identità e di appartenenza, riempiendo vuoti esistenziali e sanando frustrazioni e umiliazioni, la propria inesauribile forza. Fondata su specifici comandamenti e precetti, dotata di precisi simboli e misteri, contraddistinta da caratteristici inni ed espressa attraverso riti e liturgie officiate all'interno di particolari templi da speciali sacerdoti, questo "culto" riconosce e celebra, inoltre, i propri "santi", che provvede poi ad offrire alla perenne devozione dei tifosi.

La religione Newcastle

Per comprendere pienamente che cosa intendesse Nick Hornby quando, in "Febbre a 90", sosteneva che il calcio e la vita sono due facce della stessa medaglia, basta fare un giro all'esterno del St James' Park, in pieno centro città, poco prima dell'inizio di una qualsiasi partita.

Il calore e l'entusiasmo hanno sostituito l'odio e l'aggressività incarnate per oltre mezzo secolo dagli Hooligans. Episodi di violenza, culminati con arresti e condanne a diversi anni di carcere, sono avvenuti, per la verità, anche in tempi recenti: i più gravi nel 2002 e nel 2003 tra i Newcastle Gremlins e i Sea-

burn Casuals (ultras del Sunderland AFC, rivale storico delle gazze), ma leggi varate negli anni dai governi hanno inferto un colpo pressoché mortale al fenomeno.

Fiera della sua squadra fondata nel 1892 e della resilienza che la caratterizza, del suo stadio inaugurato quello stesso anno e ampliato nel 1998 (un ulteriore nuovo progetto di espansione è sul tavolo dal 2023), dell'affetto dei tifosi, della sua lingua, il geordie, della sua storia, delle invenzioni con cui ha contribuito al progresso dell'umanità — la lampada a incandescenza, la locomotiva, la turbina a vapore, il joystick per condurre gli aeroplani — e, non ultima, della sua leggendaria nightlife, Newcastle è di recente emersa anche come importante hub per l'innovazione tecnologica, le industrie creative e l'eccellenza accademica.

La città

Fondata dai romani lungo il Vallo di Adriano con il nome di "Pons Aelius" ha cominciato ad attrarre molti investitori — soprattutto arabi, ma non solo — specialmente nei settori dell'energia, della tecnologia del clima, dell'aerospazio e della difesa, del digitale, del cinema. C'è chi lo considera un "nuovo Rinascimento" per la città e per tutto il Tyneside poiché porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla realizzazione di infrastrutture, al recupero di zone e edifici dismessi, al potenziamento dell'economia della conoscenza rappresentato dalle università e a un generale miglioramento del tenore di vita delle comunità di tutto il Nordest. Sarà pure un piatto ricco per la voracità saudita, ma, a ben guardare, Newcastle rimarrà quella città popolare ben descritta da Shearer, dove la «gente è molto orgogliosa di venire da qui», dove le persone «vogliono divertirsi e vivere la vita al massimo. Lavorano tutta la settimana e con il loro salario trascorrono il week-end guardando il calcio. Perché il calcio», al di là delle tante, troppe ombre, «è la nostra vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportswashing
«Un grande cartellone pubblicitario per l'Arabia» dicono le ong



Il fondo di stato Pif ha acquisito il Newcastle con 300 milioni di sterline nell'ottobre del 2021. La squadra è oggi all'ottavo posto. FOTO ANSA